

Le carte scoperte in uno studio legale

# Forse nuovi elenchi nell'ultimo archivio della P2 a Firenze

In parte sono fascicoli provenienti dalle casaforti del SID e in parte sono documenti elaborati dallo stesso Licio Gelli

ROMA — L'ultimo archivio di Licio Gelli scoperto dagli inquirenti è a Firenze, nello studio di un misterioso avvocato. Il sostituto procuratore Sica stamattina lascerà Roma e passerà la domenica a frugare tra queste nuove carte, che potrebbero mettere nei guai altri «fratelli» della Loggia P2. Sono documenti di diversa origine: in parte si tratta di fascicoli trafugati sistematicamente dalle casaforti del Sid, e contenenti notizie riservate che a Gelli erano utilissime per organizzare ricatti e giochi di potere, e in parte sono dossier preparati dallo stesso capo della P2, con nuove indicazioni sulle sue oscure attività di mestatore della vita politica italiana, in alcuni casi, è materiale che può offrire spunti di estremo interesse per le indagini. Il contenuto dei nuovi fascicoli del Sid che erano a disposizione di Gelli può dare un'idea più precisa di come, in realtà, almeno una parte dei nostri servizi segreti lavorassero alle dirette dipendenze di questo «privato cittadino», alimentando trame di potere invece di sventarle. Le carte che provenivano direttamente dal vertice della P2, invece, possono servire a svelare altri segreti sull'«anagrafe» di questa associazione anti istituzionale: si parla già di nuovi elenchi, di attestati di versamenti, di libri contabili.

E' ancora difficile ricostruire come gli inquirenti siano arrivati alla scoperta dei nuovi documenti della P2. Il riserbo stavolta è molto stretto, forse perché non si escludono altri provvedimenti giudiziari.

Il lunghissimo interrogatorio in carcere del colonnello del Sid Antonio Viezzer, arrestato sotto l'accusa di spionaggio politico o militare, è stato certamente uno dei punti di partenza. Dopo avere raccolto quella deposizione, una settimana fa, Gelli è stato messo in contatto con il suo collega Pierluigi Vigna, della Procura di Firenze, chiedendogli di prendere alcune iniziative.

Tra l'altro, Vigna ha interrogato un giornalista fiorentino dell'agenzia ANSA, Marcello Coppelli, esperto di ufologia, di parapsicologia e dei cosiddetti fenomeni paranormali, il quale sarebbe l'autore di un piccolo dossier, trovato in casa di Viezzer, scritto per sostenere la tesi che Licio Gelli è legato ai servizi segreti sovietici. Su ciò che ha detto al magistrato questo Coppelli non si sa nulla. Ma sembra che egli sia rimasto fuori dall'inchiesta.

Il lavoro parallelo di Vigna a Firenze continua, e quando, nella notte tra giovedì e venerdì, non viene scoperto il nuovo archivio della P2, la notizia, l'altra mattina, era giunta a Roma in modo frammentario e distorto: si era parlato di uno studio notarile della capitale e di cassette di sicurezza in un istituto bancario fiorentino. Ieri, invece, dalla Procura romana è stato precisato che le carte di Gelli si trovavano in uno studio legale, a Firenze.

Questa è la ricostruzione temporale dei fatti. Ma manca quella logica: ancora non si capisce, cioè, come si è arrivati ai nuovi dossier segreti della P2.

Ieri mattina si è presentato dal giudice Sica il capitano del Sid Antonio Labruna, già convocato per un interrogatorio, ma il magistrato l'ha invitato a ritornare poiché non era accompagnato dal suo avvocato. La Bruna, come si sa, è indiziato per la vicenda del dossier «M-Fo-Biali» (contenente le prove dello scandalo dei petroli) che fu trafugato dagli uffici del Sid e passato al giornalista Mino Pecorelli. E l'ufficiale si era presentato al giudice da solo, perché sapeva di dover deporre sulla P2. Ma Sica gli ha spiegato che, a questo punto, tutto è collegato: quello del dossier «M-Fo-Biali» è solo un capitolo dell'indagine tra l'organizzazione di Gelli e gli uffici del Sid. La Bruna, quindi, potrebbe avere bisogno di difendersi anche da accuse che riguardano la P2. Tornerà dal magistrato domattina, con il suo legale.

Un servizio che uscirà sul prossimo numero dell'«Espresso», intanto, rivela il contenuto di uno dei fascicoli che il «gran maestro» Gelli ebbe dagli uffici infedeli del Sid. Si tratta di un documento che risale al 15 luglio 1946, proveniente dall'apparato dello Stato fu consegnato da Viezzer a Pecorelli. Il quale da sempre, con la sua rivista scandalistica «OP», svolgeva le mansioni di «ufficio stampa» di Gelli. Ma all'inizio del '79, come si sa, qualcosa di misterioso incrinò i rapporti tra Pecorelli e il «gran maestro». Il direttore di «OP» cominciò ad attaccare sia Gelli che Viezzer e in un articolo accennò a quel rapporto segreto datato 15 luglio 1946. Mezzo di un mese dopo fu assassinato.

## Bianco: ti sfido alla TV Di Giulio: a disposizione

ROMA — Ci sarà un confronto televisivo tra Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc e il compagno Fernando Di Giulio, presidente del gruppo Pci. Argomento, naturalmente, gli scandali che coinvolgono e seccano certi partiti, Dc in testa e, primo scandalo fra tutti, la P2.

La proposta l'ha fatta l'on. Bianco che a Di Giulio ha scritto una lettera. Il deputato democristiano, chiedendo un dibattito sui rispettivi punti di vista, anche sugli scandali, sosteneva che quello dei comunisti è «un tentativo di criminalizzare l'intera Dc attraverso confuse generalizzazioni». Tentativo questo che, prosegue Bianco, «non aiuta a correggere le vere storture del sistema, né a moralizzare la vita pubblica».

Il compagno Di Giulio non ha perso tempo a rispondere. «Sono naturalmente lieto di poter dibattere i problemi attuali con l'on. Bianco in qualsiasi sede, compresa quella televisiva». Quanto alle accuse mosse da Bianco il presidente del gruppo parlamentare del Pci ha aggiunto: «Vorrei ricordare che, in un'intervista mia, ho messo due osservazioni alla Democrazia cristiana. La prima è che se anche la Dc non è l'unico partito i cui uomini sono indicati nella lista della P2, pur tuttavia essa è il partito che ha avuto le maggiori responsabilità politiche nel periodo nel quale la P2 svolgeva la sua attività. E questo — ha concluso Di Giulio — mi sembra una considerazione ovvia, non un attacco antidemocratico».

## E' la sesta della Procura di Milano

# L'inchiesta che ha dato il via alla comunicazione giudiziaria per Martelli



MILANO — Quattro comunicazioni giudiziarie, per la riscossione di una tangente che sarebbe stata pagata alla fine del 1969 su un contratto di 40 miliardi stipulato dall'ENI, pare siano state emesse dai sostituti procuratori Guido Viola e Luigi Penzila. La notizia è stata comunque confermata da uno dei quattro avvocati di reato, il socialista Claudio Martelli. La decisione dei magistrati sarebbe stata presa nell'ambito di una delle sei inchieste aperte alla Procura della Repubblica sulla documentazione sequestrata a Licio Gelli e inviata dai giudici istruttori Turone e Colombo perché venisse promossa l'azione penale ove ne fossero gli estremi.

Le sei inchieste sono state rubricate nel registro «C», quelle cioè degli atti preliminari contro ignoti. Una di queste, come abbiamo già riferito, ha però da qualche giorno un imputato: si tratta di Licio Gelli contro il quale è stato spiccato ordine di cattura internazionale per procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato.

Nelle mani di Gelli era custodita una documentazione di prima mano e segreta sui rapporti ENI-Petromin (l'ente di stato saudita) — lo scandalo che portò alle dimissioni del socialista Giorgio Mazzanti — e su contratti stipulati anche dopo le dimissioni di Mazzanti. Le nuove comunicazioni giudiziarie paiono riguardare proprio questa fase più recente. E destinatari sarebbero due dirigenti dell'ENI, il vicepresidente Leonardo Di Donna (socialista) e il direttore amministrativo Florio Fiorini, Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano cui fa capo l'Ultrasif, la finanziaria che entrò nell'operazione insieme con società dell'azienda di Stato. Infine Claudio Martelli, il dirigente politico al quale sarebbe finita — secondo l'ipotesi sulla quale è avviato il procedimento — parte della tangente ricavata dall'affare.

I fatti che hanno portato ai nuovi provvedimenti giudiziari erano documentati, a quanto pare, in una serie di appunti custoditi da Gelli. In essi si farebbe riferimento anche ad uno schema di spartizione della tangente (il 7% del totale); una quota sarebbe stata versata ad un omiro arabo, un'altra all'intermediario che assicurò il contatto fra ENI ed emiro, infine la fetta più grossa a uomini politici.

# La lunga notte di Gustavo Selva e Franco Colombo a viale Mazzini



Franco Colombo Gustavo Selva

ROMA — «Conosco cinque lingue, posso scrivere sui giornali d'ogni continente». Sino ad allora altero e irremovibile, Gustavo Selva ha cominciato a perdere la bussola verso la mezzanotte di venerdì, quando dopo tre ore di estenuante colloquio, il direttore generale De Luca, affiancato dal presidente Zavoli, ha dovuto dire a brutto muso al direttore del GR2 e a quello del TG1 che si mettevano nelle condizioni di essere cacciati; altro che il periodo di ferie anticipate con le quali pretendevano di chiudere la vicenda della P2. Gustavo Selva avrà ancora una reazione rancorosa di lì a poco, lasciandosi sfuggire un pesante apprezzamento sulla redazione del GR2 da lui spacciata sempre per una accolta di fedelissimi ma dalla quale non ha cavato più di sette firme di solidarietà.

La sua crisi di nervi Franco Colombo, invece, l'aveva avuta prima, durante la trattativa. L'uno e l'altro condenseranno rabbia e arroganza in due iniziative di ieri mattina. Selva con il lunghissimo e delirante editoriale di ieri, il consiglio non accoglie le lettere del giornale, Colombo rivolgendolo al consiglio — in una lettera inviata al comitato di redazione del TG1 — accuse piene di livore: ha compiuto «un atto politico nel più profondo disprezzo delle norme di uno stato di diritto... che avallava obiettivamente illogici e insinuazioni avanzate nel corso di una immonda campagna scandalistica». Ambedue, poi, annunceranno di aver fatto ricorso all'avvocato contro la sospensione decretata dal consiglio.

La sorte di Selva, Colombo e degli altri è stata decisa all'1,30 di notte. Preso atto del fallimento dei suoi tentativi di mediazione, il direttore generale De Luca presenta una proposta di delibera 23 righe — in cui si afferma: «Il consiglio non accoglie le lettere (la richiesta di ferie anticipate) di Selva e Colombo perché giudicate inadeguate alla gravità del problema: a far data da oggi (ieri, ndr) i dipendenti della RAI comunque

# E quando si son visti perduti hanno chiesto un po' di ferie

Dopo sedici ore di scontri e diversi tentativi di mediazione, all'una e mezzo di notte, il consiglio d'amministrazione RAI-TV ne ha deciso la sospensione

collegati alla vicenda P2, si asterranno dall'esercizio delle rispettive funzioni; si rimette al giudizio degli organi competenti dello Stato la soluzione del problema, in vista del reintegro o no nelle rispettive funzioni; i direttori sospesi non possono firmare i rispettivi giornali; la direzione temporanea del TG1 è affidata al vice direttore Emilio Padoa, quella del GR2 al vice direttore Paolo Orsina.

La delibera (rosa esecutiva alle 12 di ieri con un ordine di servizio) passa con 11 voti a favore; i 4 consiglieri designati dal Pci (Pirastu, Tecca, Vacca e Vecchi); due dc (Lapari e Zaccaria); i tre socialisti (Pedullà, Pini e Zavoli); Firpo (PRI) e Battistuzzi (PLI). Altri due dc (Balocchi e Orlandi), contrari fino all'ultimo al provvedimento di sospensione, non partecipano al voto; degli altri due, Spatola (area Andreotti) ha preferito andarsene a dormire già da qualche ora; Bindi (vicino a Piccoli) si astiene giudicando la misura «punitiva e censoria». Zaccaria aggiunge alla sua riserva a come si è proceduto alla nomina dei «vicari»: pure, insomma, che siano gli stessi suggeriti da Selva e Colombo.

Al voto si è giunti dopo 16 ore di discussioni, scontri, manovre per nuovi rinvi, tentativi di persuadere i due direttori a scegliere autonomamente quella che il compagno Firpo definirà «una strada onerosa» per uscire dall'impasse in cui si trovavano. Ma alle 8 di sera tutto quello che il consiglio riesce ad ottenere da Selva e Colombo sono due abbozzi di lettere non firmate: siamo innocenti, andiamo in ferie per 45 giorni, indichiamo noi da chi farci sostituire. Selva non smentisce la sua arroganza e precisa: vado in ferie era anticipato perché già mi ero perso per uscire dall'impasse in cui mi trovavo.

Soltanto Balocchi e Orlandi dicono che può andar bene questa soluzione; propongono di sostituire il termine ferie con quello di congedo ma Selva e Colombo non accetteranno neanche la più piccola modifica. «Questi due — osservano i consiglieri comunisti — non si rendono conto della realtà; oppure stanno tentando ancora provocatoriamente di giocare su una spaccatura nel consiglio». Firpo ribadisce: devono direi che decidono di astenersi dalle loro funzioni. De Luca — con Zavoli e il capufficio stampa, Palmisano — sale nella sua stanza al settimo piano dove attendono Selva e Colombo. Tre ore di discussione non serviranno a niente. De Luca torna con la faccia scura nel salone dove i consiglieri ingannano l'attesa guardando Italia-Polonia di basket e mormora: «Questo è un caso Barloto alla rovescia». Mentre il consiglio perfeziona la delibera Selva e Colombo escono da un'uscita secondaria, scuri in volto. Ieri hanno ricevuto attestati di solidarietà umana dalle loro redazioni; in più il TG1 ha dato mandato al comitato di redazione di adoperarsi perché siano respinte le dimissioni dell'altro vice direttore, Nuccio Fava.

Nel salone in riunione andrà avanti sino alle 4 del mattino. Al 7, piano c'è un'altra persona in attesa: è il vicepresidente Orsello, socialdemocratico. Qualche dc fa un po' di bagarre perché «bisogna evitare disparità di trattamento». Orsello ha rimesso la valutazione del suo caso all'IRI (che lo ha nominato nel consiglio), al ministero delle Poste e alla commissione di vigilanza astenendosi dal partecipare alle sedute del consiglio. Il consiglio ne prende atto valutandola come una autosospensione. Per Gian Paolo Cresci si decide di suggerire alla consociata SACIS, di cui è amministratore delegato, di uniformarsi al comportamento della RAI.

La lunga notte è finita, la RAI — pur in mezzo a un faticoso travaglio e due scontri che hanno lacerato la Dc, partita con l'intenzione di far quadrato — è tuttavia il primo settore dell'informazione a reagire con misure in grado di restituire serenità alla azienda, di farle recuperare credibilità verso

l'opinione pubblica, alle ombre che la vicenda della P2 ha disteso su RAI e giornali. Il consiglio ne esce bene e può affrontare certamente meglio altre scadenze che lo attendono (purché non si ricominci subito con le nomine a «pacchetti»). E' il primo atto — commenta il PDUP — di un'opera di pulizia morale che va proseguita. Sono misure — sottolinea il sindacato dei giornalisti — volte a preservare l'immagine del servizio pubblico.

Il largo schieramento che si è creato in consiglio — spiegano i compagni Pirastu, Tecca, Vacca e Vecchi — dimostra che non c'è stata volontà punitiva o persecutoria ma l'intransigente volontà di garantire la cristallinità del servizio pubblico, quella correttezza dell'informazione che uomini come Selva hanno posto al servizio di parte e personale. Non è la vittoria di una parte ma il successo di una azione che vuole difendere la RAI da ogni pericolo o sospetto.

Ora la parola passa alla commissione di vigilanza convocata in seduta per il 3 giugno. Non si tratta avverte il compagno Bernardi, capogruppo Pci — di prendere atto e basta di una decisione parziale, cauta ma giusta e responsabile, né di operare giustizia sommarie. Ma di chiarire con rigore le singole responsabilità; soprattutto di come garantire il servizio pubblico radiotelevisivo da assalti e manovre di centri di potere occulti e non miranti a piegare l'informazione a disegni di fazione.

In definitiva si vorrebbe trovare risposta a un interrogativo che già la notte scorsa più di uno, anche a viale Mazzini, si poneva: l'ultima spartizione della RAI è stata solo una versione peggiorativa della lottizzazione tra alcuni partiti o una vicenda la cui regia, almeno in parte, è stata curata nei segreti di una loggia massonica?

Antonio Zollo

## Il proclama mattutino di un presunto fratello della P2

# Selva, golpe d'addio

In effetti, ben più teatrale, ben più degno del dramma di una grande capitanato fu la scena di commiato all'assemblea dei redattori del GR2. E il GR2 deve continuare a essere come è stato finora? Io rispondo di sì. Il GR2 deve continuare a essere diretto da Gustavo Selva? Io rispondo di sì. Al questo, posto da Selva, tutti i redattori presenti si alzarono e recitarono dalla stanza. Proprio come capita al teatro.

Ma come capita al teatro, l'intreppo capitano non si piegò all'ammutinamento. Nel suo proclama ieri ha confermato ad un processo alle intenzioni, ad una caccia scomposta a sospette e sospettandi, fra gogne e delazioni di puro stile totalitario. Egli ha giurato «fedeltà alla Costituzione e alla democrazia», perciò non parteciperà alla caccia contro se stesso. Sono i magistrati che hanno aperto questa caccia, violando il segreto istruttorio: il segreto, consegna sacra dei fratelli della P2.

E del suo spirito democratico Selva ha dato l'ennesima prova. Ha detto di non avere «nessuna difficoltà ad ammettere che il GR2 ha dedicato particolare attenzione alla Dc». Ma ha invitato «chiunque a dimostrare che in altre testate radiofoniche e televisive, in altri programmi della Rai, non ci siano punte di faziosità forse ben più estese». E questo «fer-se» dimostra che il dubbio

metodico non è estraneo all'animo intrepido del più incorruttibile lottizzatore. Per il quale, probabilmente, solo la squadra e il compasso sono in grado di misurare la faziosità a spese dell'«Erario».

Ed è a questo punto che il proclama ha preso le ali assumendo il tono delle grandi occasioni storiche: «Se il silenzio cadrà per sempre su questa voce nel GR2, fra coloro che dovranno particolarmente rallegrarsi, un posto di primissima fila se lo sono guadagnato i terroristi: sono stati i miei più implacabili nemici, al punto che anch'io condivido la meraviglia — di tanti — di come sia ancora fisicamente indenne. Come credente at-

tribuisco questo ad un miracolo. Debbo solo aggiungere che i brigatisti sono stati ben sostituiti, specialmente in queste settimane da coloro che mi hanno colpito e che mi colpiscono con calunnie e insinuazioni».

La luce trionfante del miracolo non poteva mancare in questa scena, nel momento solenne in cui si scoprirebbe che il Consiglio di amministrazione della Rai non è altro che il «braccio politico» dei brigatisti. Non restava che prendere commiato, per definire chi scompariva dalle quinte e insostituibile «l'informazione» e nella città democratica della nostra Patria.

Non vorremmo, in conclusione, guastare il quadro con considerazioni fuori posto. Facciamo solo una domanda. Alla Rai, se qualcuno non vuole abbandonare volontariamente il microfono, può succedere tutto? Se Selva avesse suggerito la costituzione di un governo provvisorio presieduto da Gelli, con sede all'Excelsior, avrebbe potuto farlo? f. i.

## Dopo le critiche per la mancata sospensione dei magistrati coinvolti

# Giudici e P2: ci sarà un ripensamento del CSM

L'associazione magistrati: incompatibili appartenenza all'ordine e a società segrete - Chieste misure cautelative

ROMA — Magistrati e P2, torna tutto in discussione: la decisione del Csm di rinviare oggi i proclami contro i giudici coinvolti nell'affare Gelli, ha infatti provocato un'alzata di scudi all'interno dello stesso consiglio e una ondata di proteste tra i magistrati tanto che, martedì, in una nuova riunione la spinosa questione tornerà all'ordine del giorno. La sinistra del consiglio e in primo luogo la componente comunista proporrà di rendere operativa almeno la sospensione, sia pure cautelativa, dei magistrati che lavorano con funzione di segretari all'interno dello stesso Csm. Ma c'è dell'altro: nel clima prelettorale (il consiglio si dovrebbe sciogliere a giorni ed essere rinnovato) si inseriscono nuove polemiche

dopo le continue sconcertanti rivelazioni sui rapporti tra l'affare P2 e alcuni magistrati: l'ultima è di due giorni fa riguarda Antonio Buono, leader di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice dei giudici, indicato dalle liste di Gelli come uno dei percettori di denaro della P2 per conto della sua associazione.

E' in questo quadro, pesantemente segnato dalla vicenda della P2, che si affaccia una eventualità: le elezioni del consiglio superiore potrebbero essere addirittura rinviata, per evitare che anche nel nuovo organismo si insedino personaggi che poi risultino coinvolti nell'affare Gelli. Tutto, dunque, è di nuovo in movimento. Ieri sono arrivati al Palazzo dei Marsicelli anche gli atti, finora tenuti dal Parlamento, relativi ai 16 giudici coinvolti nella vicenda P2. Ciò significa che la Prima commissione incaricata di svolgere una indagine « conoscitiva », sui 16 magistrati, potrà cominciare presto il proprio lavoro e concluderlo nel giro di un paio di sedute. Sembra scontato che l'esito di questa indagine sia l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare (il ministro e il Pg della Corte di Cassazione).

Ma l'attesa è per il dibattito sulla vicenda P2, che si svolgerà martedì. Per quel giorno infatti, è previsto l'esame delle richieste di trasferimento presentate da due dei magistrati (Giovanni Palata e Renato Croce) segretari del Csm e coinvolti nella vicenda della P2. Il primo chiede di essere trasferito alla Pretura

di Tivoli e l'altro alla Pretura di Roma. A giudizio dei componenti la commissione e di molti altri membri del Csm queste richieste vanno respinte seccamente (il trasferimento suonerebbe addirittura come una promozione) e i due giudici dovrebbero essere sospesi a titolo cautelativo. Questo tipo di sospensione — affermano i membri del Csm rispondendo alle molte critiche piovute in questi giorni — non può essere adottata invece per gli altri giudici, salvo esplicita richiesta del ministro. Cosa che, tuttora, non è avvenuta.

Le polemiche, e le critiche, tuttavia, non si fermeranno qui. A giudizio della sinistra ciò che è uscita mortificata, con il comunicato dell'altro giorno, è la volontà (che pure ha sostenuto con forza la

componente comunista e MD) del Consiglio di fare opera di chiarezza e di pulizia sui possibili rapporti tra P2 e magistrati. Così anche quel documento, forse, sarà rimesso in discussione.

Ieri, sulla vicenda, è autorevolmente intervenuta la stessa giunta dell'Associazione magistrati che ha ribadito «l'assoluta incompatibilità tra appartenenza all'ordine giudiziario e appartenenza ad associazioni segrete».

La giunta denuncia «il tentativo ingeneroso e strumentale di più parti di prospettare come irresponsabile ed avventurosa l'attività che la magistratura svolge per far luce su di un fenomeno così inquietante come quello della loggia» ed afferma che l'incompatibilità tra l'essere magistrato ed aderire ad asso-

ciazioni segrete diviene assoluta se queste associazioni costituiscono «centri occulti, potere volti ad asservire le funzioni e gli apparati pubblici ad interessi e privilegi di parte». In merito ai nomi dei giudici che risultano iscritti alla P2, la giunta auspica che gli accertamenti del Consiglio superiore della magistratura siano «morta» e terminino con la massima sollecitudine in modo da sanzionare rigorosamente eventuali responsabilità. La giunta invita anche l'ANM a «chiare la posizione dei propri associati coinvolti nella vicenda attraverso un pronto intervento dei provvisori» e a questo scopo ha convocato il comitato direttivo centrale dell'associazione per una data da fissarsi.

b. mi.

# Al Corriere i giornalisti chiedono un comitato di garanti

MILANO — Conclusa ieri con l'assemblea straordinaria degli azionisti la fase ufficiale della ricapitalizzazione del gruppo editoriale Rizzoli, prosegue in sede sindacale il confronto per avere il massimo di informazione e di chiarezza sull'operazione che ha portato la finanziaria Centrale del banchiere Roberto Calvi (in carcere e sotto processo a Milano per espor-

zione del gruppo ha continuato anche ieri il confronto con il vertice aziendale. Due i terreni su cui si ricerca un primo accordo: quello relativo alla conquista di garanzie, oggi e nel futuro, sulla trasparenza della proprietà del gruppo; quello relativo alla cosiddetta «questione morale». Le rappresentanze sindacali dei giornalisti sono cioè preoccupate che

il prestigio e l'affidabilità del «prodotto» (l'informazione sui quotidiani e sui periodici del gruppo) vengano ulteriormente appannati dal sospetto di appartenenza alla Loggia di Licio Gelli del vertice aziendale (Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din) e di un gruppo di giornalisti dell'azienda (tra cui il direttore del Corriere della Sera, Franco Di Bella). Per questo chiedono un ga-

rante o un comitato di garanti a tutela dell'autonomia delle testate e con la funzione di supervisione sulle nomine dei direttori politici che si renderebbero necessarie in futuro. Più complessa la soluzione di un altro problema: quello degli strumenti da creare per consentire una sorta di separazione tra la gestione finanziaria e patrimoniale del gruppo e l'attività giornalistica. Il

confronto fra azienda e Comitati di redazione, elementi di acuta tensione, sembra avviarsi verso un possibile accordo, mentre per i poligrafici era già stato possibile raggiungere un verbale di intenti, approvato nei giorni scorsi dalle assemblee dei tipografi. Con i giornalisti le trattative proseguiranno anche domani, lunedì.